ANNO XXVI. Martedì, 9 Dicembre 1873. N. 339.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI — Anno, Semestre, Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno . L. 22 — L. 10 — L. 5 50
Svizzera . . . . » 30 — » 19 — » 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto . . » 44 — » 26 — » 14 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca . . . . » 60 — » 32 — » 17 —
Turchia (via d'Ancona) . . . . » 52 — » 48 — » 22 —
... L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Roma, all'ufficio del giornale, Piazza Mon..., num. 12, piano 1°, in ... via, all'Ufficio centrale dei giornali, via delle Finanze, num. 19, nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, num. 61. A Londra presso Davies et Comp., num. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Casalabove, vicolo del Pozzo, num. 64 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 50 la linea. Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in or[o].

Roma, 8 Dicembre

IL CONSORZIO DELLE BANCHE

Se il progetto di legge della circolazione cartacea si avesse a giudicare secondo i criteri della scienza economica, non ci sarebbe valente avvocato il quale lo potesse difendere. Ma sarebbe ingiusto il considerarlo sotto questo aspetto. Niuna legge è stata fatta rispetto al corso forzoso che non fosse una transazione più o meno abile fra idee divergenti e interessi contrari. Tutte quelle che, secondo i mutevoli bisogni, si sono venute facendo, hanno prodotta una situazione, la quale si sente che bisogna cambiare, ma della quale non si può far tavola rasa.

E così sarà di quella che verranno dopo e forse presto, poichè questa che or si discute non è a' nostri occhi che un nuovo esperimento, che si deve aver la pazienza di aspettare a giudicare da' risultati.

Noi non avremmo veduto niun male nella costituzione d'un consorzio delle Banche e ci avremmo anzi veduto un bene, quando l'ufficio suo fosse stato d'ordinare tutta la circolazione. Un consorzio che oltre ad emettere i biglietti a corso forzato per lo Stato, avesse anche l'incarico di emettere i biglietti a corso libero per le Banche da esso rappresentate, ricevendone in guarentigia de' recapiti sicuri, gioverebbe assai al credito delle Banche stesse, e impedirebbe un'emissione soverchia di biglietti. Essa potrebbe addivenire al biglietto non unico ma uniforme, che sarebbe utile in un paese, che ormai non può far a meno della moneta cartacea e che conta tanti illetterati la cui mente si confonde nella varietà de' biglietti, dei quali non riescono sempre a distinguere i buoni dai falsi.

Ma un consorzio costituito semplicemente per emettere i biglietti del governo è per lo meno cosa inutile. Noi non possiamo neppur concedere che il credito delle Banche sia maggiore del credito dello Stato. Si separino pure interamente Banche e Stato, quelle dipenderanno assai più dal credito dello Stato che non lo Stato dal credito delle Banche. Se Governo e Parlamento contribuiscono a abbassare il concetto dello Stato, non dobbiamo meravigliare che poi esso si trovi oscurato ne' discorsi degli uomini eccessivi.

Diciamo piuttosto che il consorzio è un tributo pagato a pregiudizi e più ancora alla ripugnanza che si ha a riconoscere che la guarentigia delle Banche giova poco, dopo aver per molti anni creduto che fosse efficacissima: quasichè la mutata situazione non togliesse alla guarentigia, per lo addietro buona e desiderabile, la sua solidità.

Però lo Stato farebbe alle Banche una concessione ben maggiore del servizio che a lui renderebbero. Essa accorderebbe ai loro biglietti il corso legale per tre anni. Non è un lieve favore ed è un pericolo. Il biglietto regionale è tolto e sta bene: ma quanto più si estende il campo delle operazioni delle Banche tanto più occorrono le più severe cautele affine di mantenere la regolarità della circolazione. Coll'accordare il corso legale, lo Stato non assume l'obbligo giuridico di assicurar il cambio de' biglietti, lo sappiamo; tuttavia si gitta sulle spalle il peso d'una grande risponsabilità morale. Sarebbe perciò necessario che fosse in grado di assicurarsi che il baratto si farà sempre e senza eccezioni nè sotterfugi. Ci provvede la legge? Punto. Essa punisce bensì la Banca che non facesse il baratto, togliendole il corso legale nella provincia in cui questa sospensione di pagamento avvenisse; ma si richiede ben altro. Diventa inevitabile la liquidazione della Banca. Ove una Banca non sia in grado di compiere il baratto in una sua sede o succursale o per mezzo d'una sua rappresentanza, si crede che il male resti ristretto a quella località? Sui fili telegrafici la notizia corre dappertutto, sparge lo sgomento, ognuno si affretta a portare al cambio i biglietti, la Banca è paralizzata, il governo compromesso, il consorzio ferito nel cuore.

Non sarebbe egli più consentaneo alla dignità e all'interesse dello Stato di entrare nella sincerità, nella verità, nella realtà delle cose, abbandonando delle finzioni, che non promettano alcun vantaggio? Lo Stato emetterebbe i suoi biglietti sotto l'alta sorveglianza d'una Commissione di membri del Parlamento e delle supreme magistrature dello Stato, le Banche emetterebbero ognuna i propri, questi a corso fiduciario, quelli a corso coatto. Il corso legale si potrebbe concedere solo per alcuni mesi affine di compiere, con minore scossa, la transizione dall'una all'altra combinazione. Diciamo combinazione, perchè non ci si può scoprire altro che uno spediente, più o meno buono, quale le circostanze comportano.

Il ministro di finanza non ha avuto in testa che di dare alla quistione della circolazione una provvisoria soluzione, che potesse raccogliere i suffragi della Camera. È un progetto di strategia parlamentare, e sotto quest'aspetto è concepito con molta acutezza. Manca la parificazione delle Banche, qua non si calcola il capitale posseduto, là si calcola quello che non si possiede, si aggiunge al capitale i beni immobili, e si niega di comprendervi la massa di rispetto; ma in complesso niuna Banca avrebbe ragione di credersi sacrificata. Neppur la Banca Nazionale potrebbe muovere dei lamenti. Secondo la Relazione la sua circolazione dovrebbe per ora essere ristretta a 339 milioni. Ma non crediamo di dover discutere i calcoli della Relazione nè di esaminarne i concetti. Se a formare il capitale o il patrimonio delle Banche si computano i beni immobili, come risulterebbe dal testo della legge, del resto ambiguo, la Banca Nazionale che ha cento milioni di capitale primitivo, tredici di capitale già liberato della conversione dell'imprestito nazionale, otto circa di beni immobili, in tutto già 121 milione, potrebbe tener in circolazione 363 milioni. Ci vorrebbe molto tempo prima che ci pervenisse se non avesse nel fianco quel cancro della conversione, in cui dovrà impiegare gran parte de' suoi capitali, ove la fiducia non rinasca e il credito dello Stato non rialzi tanto da rendere possibile l'alienazione della rendita ricevuta dallo Stato.

D'altra parte la Banca, che possiede la maggior riserva metallica, ha il beneficio di poterla impiegare in isconto di cambiali; avrebbe persino quello di investirla *in titoli guarentiti dallo Stato ammortizzabili in oro!* Poter convertir le riserve metalliche in obbligazioni de' tabacchi, mentre il governo avrebbe la facoltà di sospenderne l'impiego, è una contraddizione manifesta. Il governo ha ragione di chiedere tal facoltà, ma deve conciliarla con le esigenze del credito; perciò l'impiego delle riserve metalliche dovrebbe essere ristretto allo sconto di cambiali pagabili in oro. L'operazione si compie, al più, in tre mesi; se nell'intervallo il governo crede che non la si abbia a rinnovare, ha tempo di avvertirne lo Stabilimento in luogo di costringerlo a gittare, forse in condizioni sfavorevoli, sul mercato de' valori dello Stato con danno del credito pubblico e con pregiudizio dei proprii interessi. Siamo certi che questa modificazione sarà richiesta dal ministro prima che venga proposta dalla Commissione o nella Camera.

IL BOMBARDAMENTO DI CARTAGENA

Il *Times* riceve i seguenti telegrammi da Escombreras:

« Le navi tedesche e francesi partirono ieri da Escombreras per Portman, dove si trovano ora riunite tutte le squadre estere.

« Il fuoco, da ambedue le parti, è stato ieri molto lento e nel pomeriggio cessò quasi interamente.

« Il bombardamento è ora diretto piuttosto verso i forti che verso la città, eccetto che dalla parte di Santa Lucia, che è attaccata, poichè si sa che la Giunta vi si è ritirata, e perchè vi sono pure le provvigioni. Sono giunti ad Escombreras battelli carichi di fuggiaschi; questi dicono che Santa Lucia ha molto sofferto e che a Cartagena sono distrutte 400 case.

« Si attendeva che la squadra di blocco attaccasse, questa notte, il forte Giuliano, ma ciò non è avvenuto.

« Il *Darro* (degli intransigenti) catturò altre navi da cabotaggio.

« L'ammiraglio Yelverton scrisse all'ammiraglio italiano lodando altamente la nobile condotta del comandante de Amezaga e manifestando la speranza che quest'ufficiale avrà la meritata ricompensa. »

LA VENDITA DELLE NAVI

Pubblichiamo la Relazione e il progetto di legge presentati alla Camera dei deputati, nella tornata del 1° dicembre, dal ministro della marina, di concerto col ministro delle finanze, per l'alienazione di alcune navi della regia marina.

Il ministro della marina svolge in questa Relazione le considerazioni già accennate nel suo discorso alla Camera intorno all'opportunità di vendere una parte del naviglio resa inservibile per vetustà, oppure disadatta ai bisogni della marina da guerra.

Il concetto da cui è mosso il ministro è certamente giusto. Col prodotto della vendita e col risparmio delle spese di manutenzione e di riparazione potremo procurarci poco per volta almeno piccola parte delle navi e delle torpedini che il cav. di Saint-Bon, e con lui gli uomini più autorevoli nelle cose marittime, reputano indispensabili alla difesa delle coste italiane e alla tutela del commercio nazionale all'estero. Il ministro preferisce la qualità alla quantità, e vuole innanzi tutto che la somma inscritta nel bilancio della marina sia spesa in modo proficuo.

Sul concetto, adunque, che informa la Relazione e il progetto di legge, non crediamo che possa sorgere discussione. Esso è tanto chiaro, risponde siffattamente ai voti di tutti coloro ai quali sta a cuore l'avvenire della marina italiana, che intendiamo benissimo l'entusiasmo con cui l'egregio ministro lo propugna. Egli ha fatta la diagnosi del male ed ha una piena ed intera fiducia nell'efficacia del rimedio che propone. A che ritardare la cura? La s'incominci, e tosto, ed energicamente.

Ma se non vi è dissenso sulla bontà e sull'opportunità del rimedio, ve ne può essere sul modo di applicarlo, perchè in molti può nascere il timore che, come spesso accade, il farmaco somministrato in dosi troppo abbondanti uccida invece di risanare l'ammalato. Il sottrarre alla nostra flotta venticinque navi non è affar di poco. E dovrà pure trascorrere un tempo più o meno lungo prima che si abbia in pronto il nuovo naviglio che il ministro promette. Durante questo periodo staremo necessariamente privi delle navi vecchie e delle nuove, che è quanto dire senza marina.

Ma, si dice, le navi che si tratta di vendere sono inutili. Intorno a ciò importa spiegarsi bene. Saranno impotenti a prestare un servizio efficace, non lo si nega, ma pure un po' d'utile possono ancora recarlo, non foss'altro, quello di fare sventolare la nostra bandiera all'estero. Noi vediamo, per esempio, che alcune delle navi di cui si propone la vendita fanno parte della nostra squadra nelle acque spagnuole. È stata altamente commendevole la condotta del cav. De Amezaga, comandante dell'*Authion*, il quale ha fatto rispettare il nome italiano; ma avrebbe egli potuto tenere un linguaggio così energico agl'intransigenti di Cartagena, se questi non avessero saputo che, dietro all'*Authion*, stava una squadra, la quale, buona o cattiva, era pur sempre in grado di chiedere ragione di un insulto fatto alla nostra bandiera?

E questa bandiera sventola nei più lontani mari, quantunque non con quella frequenza che sarebbe a desiderare. Rammenteremo i servizi resi in tempi non lontani dalla *Magenta* (altra nave che si propone di vendere) alla scienza e alle relazioni internazionali. Noi abbiamo letto attentamente le discussioni del Consiglio superiore di marina, interpellato dal ministro; e ci pare che accrescano, anzichè diminuire, i nostri dubbi. Il pericolo che vogliamo evitare si è quello di rimanere per qualche anno privi quasi interamente di una marina di guerra che valga almeno a rammentare in lontane regioni il nome italiano ed a proteggere i nostri connazionali con l'autorità della bandiera se non colla forza dei cannoni.

Il ministro della marina ha dato prova di ardire e di senno, e perciò non dubitiamo che nelle discussioni del Parlamento toglierà le incertezze da noi accennate, e pur volgendo lo sguardo all'avvenire, terrà conto del presente.

Ecco ora la relazione e il progetto:

Signori! — Usare per offesa o per difesa le forze navali della nazione e dare al commercio marittimo la necessaria tutela: tale è il duplice scopo della marina militare, tale è la duplice norma alla costituzione del suo naviglio. Le navi destinate alla battaglia e le altre che ne sono il complemento devono bastare, da un lato alle esigenze militari di strategia e tattica, dall'altro alla protezione del commercio anche lontanissimo. Quella costituzione relativamente perfetta delle marine militari, composte di legni sufficienti ai bisogni della guerra e della pace, s'era quasi ottenuta ai tempi della marina a vela.

La nave di battaglia era il vascello coi suoi cento cannoni, e gli faceva corona una fr-

---

21

APPENDICE

IL PODERE DEL TIGLIO

racconto

di E. SCHMID.

(DAL TEDESCO)

Scese il letto e rimosse la tenda onde poter vedere senza esser veduta, e nell'ombra proiettata da uno degli angoli della casa ella distinse una figura di donna, la quale, come ebbe scorto il movere della tenda, accennava colla mano assai chiaramente a Teresa che dovesse aprire la finestra.

— Aprite, non abbiate timore — mormorò essa. — Io non voglio farvi nulla di male; devo dirvi qualche cosa di premura.

Teresa, maravigliata, aperse la finestra.

— Che vi può bisognare a quest'ora? Chi siete? Io non vi conosco.

— Lo credo — rispose l'altra — benchè mi abbiate veduta già. Ricordatevi della sera di A... cinque anni or sono. Io sono quella di cui vi raccontò il vecchio dianzi; la ragazza cui il figliuolo del possidente ha accompagnato colla chitarra e per cagione della quale egli ha perduto il suo avere.

— Come? Voi quella? E voi venite a me? — E, mossa da furore geloso, era sul punto di chiudere con impeto la finestra; ma si contenne di subito, persuasa da un senso più gentile di femminea pietà. Lasciò aperta la finestra, da cui penetrava la fresca aria mattutina e il mite chiarore della luna, e disse con voce in cui si leggeva la pietà:

— Povera sfortunata! E che volete da me? Io già non posso aiutarvi.

— Questo lo so; a me nessuno può aiutare nè io chiedo soccorso... Venni a voi nella speranza di potervi esser utile, per dirvi, cioè, che quanto v'ha raccontato quell'uomo di me e Guglielmo non è vero.

— Non è vero? — esclamò Teresa, incapace di nascondere la propria gioia.

— No, almeno per quanto concerne Guglielmo. Egli non è venuto nella nostra compagnia che fino a Vienna. Dipoi è sceso lungo il Danubio ed io non l'ho mai più riveduto.

— Ma... — osservò Teresa con diffidenza — sarebbe egli possibile che il Mariotto avesse inventato ogni cosa?

— No, pur troppo, ogni cosa egli non s'è inventato; in quanto riguarda a me, egli ha detto il vero... Io sono un'abbandonata, una miserabile creatura, ma Guglielmo non ha parte alcuna alla mia sventura. L'individuo che parlò meco e poi riferì a voi ciò che avea interpretato a modo suo, parlava egli di Guglielmo ed io gli lasciai credere ciò che volle...

— Sicchè... egli sarebbe dunque innocente? — esclamò Teresa, respirando non meno profondamente del sepolto vivo che sia ricondotto all'aria ed al sole. — Oh! lode sia al cielo e grazie a voi! Venite dunque, entrate! Rimanete presso di noi. Sarete stanca e avrete fame forse...

— No, no — ricusò la fanciulla — non ho tempo da perdere; ho ancora un lungo cammino a percorrere.

— Ma io non posso lasciarvi andare così; la coscienza me ne rimorderebbe eternamente — riprese Teresa. — E come vi è venuto in capo di cercare di me?

— Non lo indovinate? — rispose la straniera con qualche esitazione — io venivo... a cercare di Guglielmo, perchè non mi posso mai dimenticare di lui e solo ch'io possa fare qualche cosa che torni in suo vantaggio, ne sarò lieta... Io era beata quando lo vidi partire con noi...; per un paio di giorni, anche, mi figurai che potesse avere un po' d'amore per me... ma egli aveva un angelo custode nella sua patria, ed ora che conosco qual sia, non mi stupisco che le sia rimasto sì costantemente fedele. Allorchè egli ci lasciò, mi addolorai fortemente, ma, d'altra parte, io sapevo ch'io non avrei già potuto esser degna di lui... Mi sforzai di cacciare la sua immagine e seguitai la mia vita di piacere fino a tanto... fino a che la cambiassi in vita di dolore. Per confessare il vero, quando capitai da queste parti, avrei voluto cercare e domandare di lui. Incontrai quell'individuo che voleva pescare a forza le colpe di Guglielmo e fare che io a voi le raccontassi. Invidia e gelosia mi stimolavano a farlo; io bramavo che assaggiaste voi pure una goccia della mia miseria, ma giunsi ieri sera, mentre voi discorrevate col Mariotto, e udii i vostri discorsi... Allora aspettai che tutto fosse tranquillo per cercare di voi e dirvi tutto. Non sia vero che per mia cagione il brav'uomo sia posto sotto falsa luce; non sia vero che, per colpa mia, egli debba soffrire un minuto di amarezza...

— Oh, se sapessi almeno come mostrarvi la mia gratitudine, come io debba ringraziarvi per me e per il suo vecchio padre! — esclamò Teresa stendendo attraverso le sbarre dell'inferriata la mano alla danzatrice. Questa l'afferrò vivamente e la premette alle labbra... invano Teresa tentò ritirarla.

— Lasciatemi codesta mano! — implorò la danzatrice teneramente — non sapete quanto bene mi fa a stringerla! Ciò che v'ho detto non è tutto che io avevo a dirvi. Io volevo anche raccontarvi... — soggiunse con qualche tremito nella voce — che io conosco vostra madre...

— Mia madre? — esclamò Teresa.

— E vostra sorella...

— Anche la mia sorella! Deh, parlate, raccontatemi dove sono. Io non seppi di loro che in questi giorni e dappoi mi sono rimproverata le mille volte di non aver prima pensato e chiesto di esse... di esser vissuta io comodamente mentre esse forse saranno state nella miseria...

— Di ciò non v'incresca — rispose la danzatrice stringendole teneramente la mano — a separarvi da vostra madre il Cielo vi ha voluto bene.... Io l'ho conosciuta molto; e vostra sorella che... che — soggiunse alla con un sospiro — ha la mia medesima età, era mia intima amica...

— Ma dove sono esse? Dove, dove è mia madre? — insisteva Teresa.

— Dove sta bene..... giace in terra benedetta — fu la risposta. — Un paio di settimane fa l'hanno seppellita. Ella erasi rimaritata a un saltimbanco e avea girato a lungo seco, insieme alla tua sorella. Da un paio d'anni, divenuta inferma, s'era ritirata alla sua patria, nel Tirolo; la figliuola Annetta seguitò a errare per il mondo; finchè venne a sapere che la madre, presso a spirare, desiderava vederla. Ell'è allora ritornata anche essa a casa, ha chiuso gli occhi alla madre e si è proposta di non girare mai più per il mondo. Voleva cercare un servigio, ma, essendo malferma la sua salute, nè essendo ella usa al lavoro, s'è raccomandata alle suore del convento dell'Acqua Santa di Absam che le promisero di accoglierla presso a loro...

(Continua)

lunge di legni minori, fregate, corvette, brigantini ed altri, tutti rappresentanti in qualche modo una forza militare e possibilmente tanto più veloci quanto più piccoli.

Ma venne il vapore; venne il mutamento di propulsore dalle ruote di fianco all'elica; venne il perfezionamento delle macchine che consumavano uno di carbone e ora consumano mezzo; venne l'introduzione delle corazze, d'umile spessore in principio, giunte ora a 55 centimetri; venne il perfezionamento delle artiglierie, i cui proiettili pesavano 32 libbre e si parla ora di mille chilogrammi; vennero infine le torpedini semoventi. E questa serie meravigliosa di mutamenti che segna un passo più lungo nella via del progresso di quello percorso prima dalla umanità, si stringe nel periodo di trenta anni.

È dunque ben naturale che l'armonia fra le varie parti del naviglio abbia cessato.

Anche presso le nazioni che mostrarono la via, questo fenomeno si manifesta. Le navi di battaglia formarono la preoccupazione principale, e solo da poco si ricordò che v'è pure un commercio nazionale da tutelare, un commercio nemico da offendere.

Vi fu un'ansia febbrile di innovazioni, un affannoso correre al pallio tra il cannone e la corazza, un avvicendarsi frenetico di tentativi non tutti felici, ma tutti costosi, e il risultato fu la creazione di un gran numero di tipi nuovi di navi da battaglia tra cui comincia appena a figurare la nave oceanica per tutela del commercio. La quale, giova notarlo, non può somigliare a quelle del passato.

È vero che a questa, come a quelle, è vietata la corazzatura che male si accorda con le navigazioni lunghe; ma, se il suo fianco è indifeso, non lo sarà quello degli stranieri cui deve incontrare: oggigiorno si trovano corazzate in tutti i mari, anche al Giappone. Se non si voglia dunque esporla, al fatto inglorioso di soccombere al primo conflitto, converrà darle certamente il cannone poderoso e la torpedine insidiatrice; ma anche, e più di tutto l'arma del debole, la velocità del cammino per lungo tratto di mare. Fra le navi del passato, nessuna risponde a quei requisiti, nè può ridursi a rispondervi.

Occorrono navi nuove di tipi nuovi, e con quelle già galleggianti in Inghilterra, in Francia, in America ed altrove, nulla rimane del passato: è completamente innovato il naviglio.

In codesto campo inesplorato, ove le nazioni opulenti hanno segnato sì largo solco, anche la nostra marina ha messo il piede, ma con tutta l'esitazione di chi ha le finanze dissestate. Era cosa ben naturale: ogni passo costava milioni, questi crescevano coll'andare, ed il bilancio di marina diminuiva sempre. Fu abbandonata ogni iniziativa; si aspettava la riuscita delle altrui prove, e poi si metteva mano ad imitare, in proporzioni più modeste però e quindi meno costose. Di più, non rinvigorite dall'oro, che solo le vivifica, languivano le nostre costruzioni anni ed anni sui nostri cantieri.

Di tal sistema sono chiare le conseguenze: siamo rimasti indietro; le nostre migliori corazzate non sono pari alle migliori dello straniero; parecchie sono assolutamente antiquate, la nave oceanica non è ancor nata per noi; e i nostri arsenali sono ingombri di ogni maniera di bastimenti fuori tipo, invecchiati prima del tempo, a cui s'aggiungono pochi legni di battaglia ancora efficaci. Questi ordiniamo in squadra permanente, utile istituzione, cui solo manca un materiale migliore. E tra gli altri, attissimi alla navigazione quanto inetti a vincere o fuggire, facciamo scelta di alcuni e li mandiamo agli estremi dell'orbe, fiduciosi che daranno protezione al commercio e lustro alla bandiera. Sciagurata illusione, foriera di amari disinganni, se vi si persista!

Non è lieto certamente questo quadro delle nostre cose, o signori, e l'animo vostro se ne rattrista; ma vi sia lieve conforto il pensiero che molte nazioni sono come noi e che le circostanze, non gli uomini, ne hanno colpa. Le trasformazioni del periodo recente non hanno riscontro in alcuna storia, le nostre finanze non erano pari alla richiesta di milioni, e, se gli amministratori della pubblica cosa si dimostrarono prudenti, non è forse la prudenza, in tali condizioni, una virtù? Tutti vi ricordate dell'orribile catastrofe del *Captain*: usciva dai primi arsenali del globo, era da molti vantato come il modello delle navi, e poi si capovolse miseramente nel golfo di Guascogna, trascinando seco nell'abisso cinquecento marinari. Avevano ragione allora d'essere prudenti gli amministratori della pubblica cosa. Anche ora che si è rischiarata la via, occorre una gran potenza di convinzioni per inoltrarvisi; e non è poca la lode meritata dall'egregio mio predecessore, l'ammiraglio Riboty, per essere uscito prima dalle pastoie tradizionali, per essersi primo attentato a fidare negli ingegneri italiani, per avere osato impiantare due navi che, per nessun riguardo, non temeranno alcun paragone.

A queste si lavora con zelo indefesso a Castellammare ed a Spezia; ma intanto le nostre coste sono aperte all'insulto ed agli sbarchi dello straniero; le nostre città marittime, cotanto prospere e popolose, sono esposte al bombardamento e alle rovinose esazioni; la nostra flotta, pronta sempre a sacrificarsi, non è sufficiente alla difesa; occorre perciò provvedere, e subito.

È singolare nostra fortuna che, in tale condizione di cose, l'arma novellamente perfezionata, la torpedine, ci venga a porgere il suo potente aiuto. In parte per il terrore che un nemico invisibile incute, in parte per l'efficacia dei suoi colpi che vanno tentando le parti vitali delle carene, essa ci promette di allontanare dalle nostre coste l'offesa dell'inimico, e non richiede perciò tempo soverchio, nè dispendio eccessivo.

Non richiede eccessivo dispendio, in quanto che non gareggi, per questo riguardo, con le corazzate; però, si sa, l'unità è il milione, quando si tratta di materiale militare marittimo; e anche la torpedine vuole milioni.

Se non che, nella forma attuale, il bilancio della marina non basta a somministrarli, nè può per ora venire accresciuto.

Ma nasce il pensiero: se le navi sono inutili, perchè ripararle? E, se non si riparano, perchè conservarle? Dalla cessata riparazione non ne risulterebbe una economia e dall'alienazione uno straordinario compenso?

Indi l'unito disegno di legge.

In esso vi si propone la vendita immediata di navi, inscritte nell'annuario ufficiale per un valore di circa 50 milioni (che valevano quando erano nuove); altre, valutate dieci milioni, saranno gradatamente radiate, ma potranno adoperarsi ancora in diversa guisa e perciò le distinguo dalle altre.

Se le navi sieno tali da meritare l'alienazione, rileverete dal verbale in proposito (vedi allegato *A*), firmato dal vice-ammiraglio presidente del Consiglio superiore di marina, dai contrammiragli comandanti in capo dei tre dipartimenti marittimi e dall'ingegnere navale direttore del materiale al ministero, autorità di cui mi lusingo non mettereste in dubbio la competenza.

Stabilita *a priori* la questione d'opportunità, vediamone le conseguenze economiche.

Partendo dalla base che il naviglio abbia costato 141 milioni, come risulta dall'*Annuario della marina*, e ritenendo che i galleggianti degli arsenali ne valgano altri 4, si forma un complessivo di 145 milioni.

Per la conservazione del materiale sono stanziati in bilancio i capitoli 15, 16, 17, 18, 21, in complesso 7,958,000 lire. Da queste deduco per la locomozione delle navi 400,000 lire, per la rinnovazione del materiale degli arsenali lire 200,000, e rimangono 7,358,000 lire per mantenere 147 milioni di materiale, un poco più del 5 per cento. La parte quindi corrispondente a 60 è poco più di tre milioni, i quali rappresentano l'economia che risulterebbe dall'accettazione della legge che vi presento.

A questi aggiungendone altri tre, prima rata delle somme prodotte dalla vendita, si fa un totale di sei milioni. Altri sei sono già iscritti nel capitolo 24, e si potrebbe perciò nell'anno 1874 spendere 12 milioni in costruzioni nuove.

Si darebbe così nuovo impulso alle costruzioni in corso, della cui eccellenza vi ho già parlato; si inizierebbero energicamente quelle altre che l'arma nuova, la torpedine, consiglia; si aprirebbe alla marina una via nuova, e tutto questo con un provvedimento che la sana ragione consiglia, anche senza tener conto di quanto vi è di speciale nel caso nostro.

Intendo, signori, che all'animo vostro impreparato, questa mia proposta sembri ardita; che vi sgomenti alquanto, a prima vista, l'idea d'abbandonare tanta parte del naviglio, che sinora forse consideraste come efficace; ma son certo che l'ultimo consiglio non sarà pari alle impressioni prime, che alla legge d'inerzia opporrete quella del moto, che non ascolterete la voce delle illusioni ingannatrici. La nostra costa è quasi indifesa, il nostro erario non è prospero: questo progetto s'informa a quei bisogni; ho fede che l'approverete.

Progetto di Legge.

Art. 1. Saranno alienate le navi comprese nell'elenco seguente:

Navi corazzate: *Re di Portogallo — Principe di Carignano — Audace — Alfredo Cappellini — Fra di Bruno — Guerriera — Voragine.*

Navi ad elica in legno: *Re Galantuomo — Duca di Genova — Italia — Principe Umberto — Gaeta — Magenta — Principessa Clotilde — San Giovanni — Etna.*

Navi a ruote: *Costituzione — Monzambano Tripoli — Aquila — Peloro — Gulnara — Cambria — Plebiscito — Ercole.*

Art. 2. Le somme ricavate dalla alienazione saranno erogate per intiero a favore del bilancio della marina, ed assegnate al capitolo 24 (*Riproduzione del naviglio*) a ragione di tre milioni nel 1874, ed il rimanente nel 1875.

PROCESSO BAZAINE

Seduta del 4 dicembre 1873.

Il generale *Pourcet*, commissario del governo, continua la lettura della sua requisitoria. Oggi egli parla della missione del colonnello Magnan. La condotta di costui gli pare inesplicabile; il colonnello Magnan non è rientrato in Metz perchè non volle rientrarvi.

« Senza dubbio, dice il generale Pourcet, il maresciallo Bazaine non fu la sola cagione della marcia dell'esercito di Châlons verso la Mosa, la quale fu determinata specialmente dalla pressione che il governo della reggenza esercitò sopra il comandante dell'esercito predetto; ma cotesta marcia non sarebbe stata intrapresa, se il maresciallo Bazaine si fosse espresso più apertamente intorno alla sua situazione, facendo sapere che oramai gli sarebbe stato impossibile di sboccare nella pianura. »

Eccoci ora al famoso dispaccio del 23. Il signor Pourcet dice che non si può prestare fede alle deposizioni del signor de Mornay-Gouli, poichè furono concertate tra il teste e il maresciallo Bazaine.

« È ormai certo che il 23 agosto il maresciallo ricevette un dispaccio con cui il signor Mac-Mahon gli annunziava la marcia dell'esercito di Châlons verso la Mosa. »

In seguito il generale Pourcet piglia in esame le decisioni prese dal Consiglio nella seduta del 26 agosto. A proposito dell'invito che il generale Coffinières fece al maresciallo di formarsi entro il raggio di Metz, l'oratore fa osservare che tra il maresciallo e il generale Coffinières vi era una intimità affatto particolare.

« Evidentemente il resoconto della conferenza di Grimont non è punto esatto. Vi sono delle singolari contraddizioni tra la lettera del generale Soleille al maresciallo, in data del 22 agosto, che gli annunziava la reintegrazione delle munizioni, e il linguaggio che quattro giorni appresso egli tenne nella conferenza di Grimont.

« In questa conferenza il maresciallo non disse nulla della evoluzione dell'esercito di Châlons, quantunque il 18 egli avesse ricevuto un dispaccio dal comandante in capo di questo esercito. Egli tenne continuamente i suoi luogotenenti all'oscuro di ciò che si passava di fuori, se pure loro non diede talvolta delle informazioni errate. Nella conferenza di Grimont cominciarono quelle reticenze e dissimulazioni del maresciallo verso i comandanti di corpo, che doveano poi riuscire ad una orrenda catastrofe.

« Il giorno dopo fu mandato un dispaccio al maresciallo Mac Mahon, che diceva: *Noi siamo circondati, ma debolmente; potremo passare.* Questo dispaccio fu consegnato al maresciallo Mac Mahon dal signor Helm. Si deve rinunziare a qualificare debitamente la condotta del comandante in capo dell'esercito del Reno. »

Poi il Pubblico Ministero passa a discutere le operazioni militari del 31 agosto e 1° settembre. « Come già al 26 agosto, così in questi giorni, il mar. Bazaine non pensò mai ad allontanarsi da Metz e a dare la mano a Mac-Mahon. Il maresciallo Bazaine è in gran parte responsabile del disastro di Sèdan.

« Ha egli almeno tentato dappoi di mettere una severa economia nel consumo degli approvigionamenti, per poter durare più lungo tempo nell'assedio? No; il mar. Bazaine non si curò de' suoi doveri; non vi è articolo del regolamento che non abbia trasgredito.

« Le sortite non si dovevano fare alla distanza di uno o due chilometri e con una o due divisioni; perchè riuscissero, sarebbe stato necessario che il maresciallo si fosse gettato sopra un dato punto con tutte le sue forze disponibili. La scusa delle difficoltà tattiche non è seria. Come mai con Plappeville, San Quintino, Queleru, Saint-Ponts-sur la-Moselle, cioè con dei forti distanti appena due leghe l'uno dall'altro e con un esercito nemico che aveva uno svolgimento di 42 chilometri, non si sarebbe potuto tentare una grande operazione militare? È cosa inammissibile.

« Il maresciallo non ebbe mai il desiderio di rialzare l'animo de' suoi soldati; fece correre delle false notizie, delle voci spiacevoli che erano venute da parte del nemico, violando formalmente l'articolo del decreto del 1860.

« I giornali che gli erano pervenuti avevano informato il maresciallo di tutto ciò che si era passato in Francia. Per conseguenza, la lettera che egli scrisse al principe Federico Carlo per avere delle notizie, spirava un pensiero politico e significava ben altro di quello che le sue parole esprimevano. Il principe capì benissimo la cosa e si disse pronto a fare al maresciallo tutte le comunicazioni di cui egli abbisognava.

« Ora la minuta di questa lettera, come le minute di quasi tutte quelle che si scambiarono tra il maresciallo e il principe Federico Carlo, si sono perdute o furono sottratte dagli archivi.

« L'ordine del giorno 13 settembre del maresciallo Bazaine era un riconoscimento del governo della difesa nazionale, del quale atto potremmo rallegrarci con lui. »

Pourcet dimostra che già l'impero aveva cessato d'esistere per lo stesso Bazaine, quando all'improvviso egli ordinò di ristabilirne gli emblemi in ogni dove. La Germania non avrebbe voluto trattare con altri che coll'imperatore, o coll'imperatrice, o col maresciallo; tolto l'imperatore, rimanevano l'imperatrice e il maresciallo. In una parola, il maresciallo era il perno indispensabile dei negoziati.

« Fino dal 15 settembre si cominciarono a fare delle trattative quotidiane tra i due quartieri generali per la via di Ars. Un gran numero di parlamentari furono ricevuti e condotti al maresciallo da un ufficiale irregolarmente nominato, il signor Arnous-Rivière, col quale essi ebbero frequenti conferenze. Nè i rapporti del maresciallo col nemico si fermarono qui.

« Venne Regnier. È certo che il maresciallo propose al nemico la capitolazione del suo esercito; colla quale proposta egli venne meno ad un tempo ai suoi doveri e all'onor. »

L'udienza continua.

NOTIZIE ESTERE

Il *Français* pubblica la seguente nota:

« Parecchi giornali danno, a riguardo del sig. Fournier, delle informazioni inesatte che noi siamo in grado di rettificare. Il signor Fournier non ha dato la sua dimissione e non è stato destituito. Fu offerto a questo diplomatico il posto di Washington, la cui importanza è di primo ordine e che egli avrebbe coperto con speciale attitudine.

Il sig. Fournier ha rifiutato la missione che il governo voleva affidargli; egli resta in disponibilità aspettando che si possa offrirgliene un altro, ma egli gode lo stipendio ed è stato elevato alla prima classe del suo grado. Non trattasi dunque nè di disgrazia nè di rottura nelle circostanze che accompagnarono la sostituzione in Roma del sig. Fournier col marchese de Noailles.

L'*Ordre* assicura che gli imperialisti non vogliono allearsi ai radicali.

Un dispaccio da Versailles smentisce le voci di dissensi nel gabinetto e della dimissione dei ministri Larcy e Depeyre.

Il *Gaulois* annunzia che il conte di Chambord pubblicherà quanto prima una lettera per dichiarare che non ha mai pensato di abdicare.

La *Liberté* non presta fede a tale notizia.

Sono giunti a Versailles alcuni prefetti.

Tutti i membri della famiglia d'Orléans si recarono dal duca di Montpensier, appena ricevuta la notizia della morte del giovine principe Ferdinando, il quale era allievo del seminario d'Orléans, sotto la speciale sorveglianza di mons. Dupanloup. Il principe Ferdinando morì di rosolia.

I giornali di Pest del 5 recano le seguenti notizie:

« Il presidente del gabinetto Szlavy riferì quest'oggi al re sulla situazione. Il gabinetto non ha ancora data la sua dimissione, probabilmente perchè si spera di trovare un ministro delle finanze.

« Il re ha accordato, in occasione del giubileo governativo, un'amnistia pei condannati di lesa maestà, ovvero quelli sotto processo, ed ordinò inoltre che fossero raccomandati alla grazia altri condannati degni di riguardo. Koloman Tisza (della sinistra) annunziò che farebbe un' interpellanza relativamente alla crisi ministeriale. »

Leggiamo nei giornali berlinesi del 5:

« Al Consiglio federale si procurerà di mettere in pronto i progetti per la legislazione giuridica dell'impero per la prossima primavera. Al ministero del commercio prussiano giungono delle petizioni dalle Camere di commercio per l'istituzione di casse di anticipazioni dello Stato onde evitare la crisi minacciata. Sinora non v'ha probabilità che si dia corso a queste petizioni; la quistione verrà esaminata dal ministero di Stato. »

La *Scupcina* serba approvò, nella seduta del 5 dicembre, l'indirizzo. Esso chiede autonomia comunale, riorganizzazione dell'amministrazione, maggiore responsabilità ministeriale e completa libertà di stampa.

L'indirizzo venne consegnato l'indomani al principe.

Scrivono da Atene, 29 novembre, che sono avvenuti disordini per parte degli studenti di quell'Università, i quali vogliono che il governo ristabilisca il battaglione universitario sciolto dopo il 1862.

I giornali di Pietroburgo del 4 annunziano l'arrivo in quella città del feld-maresciallo Manteuffel, dei generali Kirchbach, Treskow, Stiehle e Kuappe, per assistere alla festa dell'Ordine di S. Giorgio.

---

*Corrispondenza part. dell'*Opinione

(W) Parigi-Versailles, 6 *dicembre*. — Lo *statu quo* non dipende dal maresciallo Mac-Mahon, ma dalla maggioranza parlamentare. La maggior parte delle leggi non sopravvivranno alla maggioranza che le avrà votate; cambiando questa, tutto ritornerà in discussione. Certamente l'Assemblea potrebbe prolungare assai la sua esistenza, ma nulla potrebbe costituire di stabile.

Essa nominò finalmente la Commissione costituzionale che sarà presieduta dal signor Batbie e nella quale il centro sinistro non è punto rappresentato. Stanco della lotta, il centro sinistro ha gettato delle schede bianche nell'urna.

L'interpellanza sopra la soppressione dello stato d'assedio ha mostrato un'altra volta che l'assoluta legalità, di cui il duca di Broglie parla sì frequentemente, in realtà torna ad essere l'indefinita sospensione delle più essenziali guarentigie legali. L'assalto contro al governo è stato diretto dal deputato Lamy. Questo onorevole signore si lagnò del dispotismo che si è introdotto in ogni ramo dell'amministrazione e che non si vide mai nei tempi andati. I generali sono essi i governatori permanenti del paese. Sistema eccellente per formare un esercito incapace di difendere la Francia e capacissimo di tenerla fra catene.

Non v'ha nulla di più monotono che l'eloquenza del duca di Broglie. Egli ricorda continuamente i mali del paese, il quale deve parergli un convalescente alla cui guarigione siano necessarie l'immobilità e la dieta. Il duca di Broglie si compiace di ripetere che prosegue semplicemente, quanto allo stato di assedio, il governo iniziato dal signor Thiers. Questa è però la sola eredità che egli abbia religiosamente conservata. D'altra parte il signor Thiers aveva mantenuto le giurisdizioni eccezionali, perchè sentiva di non poter ritornare all'applicazione delle leggi ordinarie con una maggioranza sbigottita. Il signor Thiers si lusingava che, partiti i prussiani, una nuova Assemblea avrebbe cancellato ancora questo ultimo vestigio delle avventure nazionali.

Il signor di Broglie legge degli estratti di giornali per dimostrare che i generali esercitano l'ufficio di censori con discrezione e convenienza. Insomma, il duca di Broglie è pronto a togliere lo stato d'assedio, appena l'Assemblea gli avrà dato delle leggi equivalenti « per guarire i mali da cui la società è travagliata ». Così il duca di Broglie differisce l'effettuazione dei liberali disegni, dei quali fu così largo promettitore ai tempi dell'impero, sino al tempo in cui la società avrà ripreso il proprio assetto.

Il signor Giulio Ferry ha censurato la dottrina politica del ministero, che consiste nel generalizzare lo stato d'assedio e nel sottoporre tutta la Francia ad un governo oppressore e dittatoriale. Il duca di Broglie, egli dice, calunnia la Francia al cospetto dell'Europa. Il paese è tranquillissimo, quantunque dello stato d'assedio siasi fatta un'arma elettorale e non ostante che ora si vedano preparando delle leggi elettorali per rafforzare il partito conservatore.

Il ministero doveva essere sicuro del risultato, poichè si fece difendere da uno dei più cattivi oratori che ci siano nell'Assemblea di Versailles, la quale è pure poverissima di oratori. Il signor Malartre crede che la Francia non sia così avversa allo stato d'assedio come vorrebbe l'opposizione. « Vi ha forse un solo industriale che siasi lagnato dello stato d'assedio? »

L'ottimo signor Malartre è sorpreso di non risentire nessun male dai colpi che non sono punto menati a lui, e non pensa neppure che coloro i quali li ricevono possano avere una opinione diversa dalla sua. Infatti il generale Ladmirault ha soppresso dei giornali, ma non ha mai soppresso dei rotoli di cotone; egli proibì delle riunioni pubbliche, ma non mise alcun ostacolo alla fabbricazione del cioccolatte.

Battuta nella questione generale, l'opposizione è ritornata a battaglia sopra un terreno più ristretto. Il sig. Lackroy prese la parola, non più sullo stato d'assedio in generale, ma sullo stato d'assedio nel dipartimento di Seine-et-Oise. È però vero ch'egli si è occupato soltanto del dipartimento delle Bocche del Rodano. Rammentando la frase del duca di Broglie: « noi applicheremo rigorosamente le leggi » e l'altra: « se le leggi presenti non basteranno, ne faremo delle nuove, » il signor Lackroy ne inferisce, che in un governo di questa fatta la legalità non ha scopo. Lo stato d'assedio è così incerto, che nel marzo del 1871 il generale Espivent chiese di stabilirlo a Marsiglia; dunque allora non vi era, poichè gli stati d'assedio non si potrebbero accumulare l'uno sull'altro.

Il sig. Depeyre rispose che il dipartimento delle Bocche del Rodano è in istato d'assedio, poichè ne fu ritrovato il decreto negli archivi nazionali. Si ritorna sempre alla teoria dello stato d'assedio anonimo, dello stato d'assedio indipendente da ogni proclamazione, da ogni inserzione nel bollettino delle leggi; teoria che deve meravigliare i giuristi stranieri. Quanto ai giuristi francesi, essi non si meravigliano più di nulla.

Il sig. Schoelcher disse che a Parigi non si vede il più piccolo sintomo d'agitazione, che non si può condannare la capitale della Francia ad un perpetuo stato d'assedio; che lo stato d'assedio è il governo che i vincitori sogliono imporre alle città prese d'assalto.

Il signor Luigi Blanc osserva che il mantenimento dello stato d'assedio è un atto di oppressione e insieme d'ingratitudine. Il signor Rameau si lamenta che al dipartimento di Seine-et-Oise si proibisca l'esercizio delle libertà. I ministri non si degnano neppure di rispondere e il loro silenzio viene approvato da 403 voti contro 216.

Le voci di dissensi insorti tra i due duchi del ministero sono nate dalla maggiore condiscendenza verso il centro sinistro che fu mostrata dal signor Decazes. Naturalmente il centro sinistro, che avrebbe da guadagnare assai nel cambio, desidererebbe una crisi ministeriale, la quale fosse un nuovo passo verso l'unione dei centri e che rigettasse l'estrema destra nel campo dell'opposizione.

Questa povera estrema destra maledice gli orleanisti che la vengono abbandonando sempre più e che la riducono all'isolamento. Il conte di Chambord aveva sperato che lo Spirito Santo sarebbe sceso nell'Assemblea di Versailles in forma di gigli infiammati e che d'un tratto avrebbe convertito al legittimismo i 750 deputati. Egli dovette partire interamente disingannato.

Nei convegni orleanisti si ride del conte di Chambord. Pare ch'egli siasi tenuto in un rigoroso incognito per la paura d'essere fischiato e di avere uno *charivari*. Queste preoccupazioni, le quali mostrano che il pretendente comincia a farsi un concetto più esatto dei sentimenti della popolazione verso la sua persona, si scorgono nelle pratiche fatte presso il maresciallo Mac-Mahon per la sicurezza del conte di Chambord che il maresciallo si disse prontissimo a guarentire. Ma il semplice pensiero di doversi porre sotto la protezione della polizia feriva l'amor proprio di Enrico V.

Il signor Belcastel è più monarchico del re. Ad ogni istante annunzia al suo partito di voler proporre la ristaurazione immediata della monarchia di Enrico V. Sette anni sono troppi per un pretendente che invecchiò ripetendo di dieci in dieci anni al suo paese: *una corona, di grazia!*

La morte del figlio del duca di Montpensier che quattordicenne fu rapito dalla roso-

lia immerge nel lutto i principi d'Orléans e dispensa ora dal dare delle feste.

È stato ripetuto troppe volte che, votata la proroga gli affari avrebbero ripreso il loro corso; e ciò fa sì che oggi il governo sia dolente di vedere l'aristocrazia continuare a tenere il broncio a Parigi e non riaprire le sue sale. Per trarre il miglior partito possibile da questo contrasto i giornali ufficiosi dicono che il segnale delle feste dev'esser dato dal maresciallo Mac-Mahon il cui assegno è troppo modesto; si farà quindi la proposta di costituirgli una piccola lista civile.

Il signor Batbie avrebbe voluto che il mistero circondasse le deliberazioni della Commissione dei Trenta per evitare che il pubblico fosse informato delle incertezze dei nostri futuri costituenti.

Il signor Laboulaye preferì che il paese le conoscesse regolarmente ed in modo conveniente.

La Commissione respinse l'idea d'un rendiconto ufficiale, perchè impegnerebbe troppo la sua responsabilità, ma lascia piena libertà ai Trenta di dare alle discussioni quella pubblicità che crederanno opportuna.

La Commissione si riunirà due volte la settimana e nominerà mercoledì le due Sotto-Commissioni incaricate di studiare il progetto Dufaure.

Nella riunione della Commissione incaricata di esaminare la legge sui *maires*, il sig. Randot parlò contro il ritorno alla legislazione imperiale e contro l'istituzione dei commissari di polizia rurali che già esistevano e che lasciarono memorie deplorabili. Il miglior modo di dare alle proposte più eccessive l'apparenza della moderazione si è di esagerarle. Questo sembra sia lo scopo dell'emendamento Fournier, il quale vuole che il governo scelga i *maires* fuori dei consigli municipali senza aspettare le eventualità della Costituzione o della dimissione. È un mostrar davvero soverchia premura.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 dicembre contiene:

Un R. decreto 31 ottobre, che approva il regolamento per il sindacato e la sorveglianza governativa dell'esercizio delle strade ferrate.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 dicembre.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 2 25.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

PRES. partecipa che ieri la Deputazione della Camera, da lui presieduta, ebbe l'onore di essere ricevuta da Sua Maestà il Re, al quale fu presentato l'indirizzo deliberato dalla Camera in risposta al discorso della Corona. S. M. gradì l'indirizzo ed espresse i suoi voti per la prosperità dell'Italia e i suoi augurii alla Camera, manifestando il desiderio che i lavori legislativi procedano sempre regolarmente.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del bilancio di prima previsione del ministero della marina.

PRES. La parola spetta all'on. Perrone.

PERRONE si riserva di parlare dopo un altro oratore.

PRES. Parli l'on. Sandri.

SANDRI osserva che non si può contestare che vi sieno delle dissonanze fra il discorso della Corona e l'esposizione finanziaria e il discorso del ministro della marina.

Gli eccitamenti del discorso della Corona circa la marina contrastano assai colle dichiarazioni del ministro delle finanze. Il ministro della marina parlò del ricavato dalle alienazioni di navi e del passaggio di tre milioni dal bilancio straordinario della guerra a quello della marina. Tutte le questioni più che ardite sollevate dal ministro troveranno la loro sede nella discussione dei progetti di legge relativi. Sarà allora opportuno discutere pacatamente tutte le idee del ministro, intorno alle quali l'oratore fa le sue riserve.

Tecnico o non tecnico, l'oratore accetta l'ordine del giorno della Commissione circa al piano organico del personale e del materiale.

Non crede necessario stabilire in un piano organico tutti i particolari accennati dal ministro, ma non crede impossibile far un piano organico e crede dannoso continuare nel sistema che da 13 anni si segue e che consiste nel non avere un piano organico, producendo l'alienazione della flotta.

PERRONE crede pure che circa l'alienazione di navi si potrà opportunamente discutere in occasione della discussione del progetto di legge relativo, che fu oggi soltanto distribuito ai deputati.

L'oratore crede che praticamente e teoricamente un piano organico non rechi alcun vantaggio, e dimostra quanto tempo ci vuole prima che un piano organico possa venir sanzionato, citando l'esempio degli studi dell'on. Maldini e di altri progetti di piano organico.

La quantità delle navi è dipendente dal bilancio, e la specie delle navi si vede variare continuamente, ogni giorno quasi.

L'oratore espone delle considerazioni contro il concetto di un piano organico; dice che in Italia non si è ancor formato una opinione pubblica sicura intorno a ciò che la marina deve essere; fa delle osservazioni generali sulle questioni marittime, e conchiude pregando la Camera di non approvare l'ordine del giorno col quale la Commissione eccita il ministro a presentare il piano organico.

NEGROTTO, premessi i suoi ringraziamenti al ministro della marina per le gentili espressioni dal medesimo pronunziate al riguardo di Genova, che ha l'onore di rappresentare, si riserva la parola su diversi capitoli relativi alla marina militare per non intralciare la discussione impresa e che si riferisce all'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Non si dilungherà a combatterlo, perchè, dopo quanto disse il ministro della marina nella seduta di ieri l'altro, crederebbe presso che inutile. Si limita quindi a rinforzare gli argomenti sui quali si è appoggiato il ministro, coll'asserire che il solo fatto che da dieci anni circa si chiede un piano organico e non lo si potè ottenere, è la prova più sicura che non era e non è necessario, perocchè se nella Camera o nei molti ministri che si sono succeduti fosse entrato il convincimento della sua necessità, in tal caso certamente la Camera avrebbe trovato un momento per discuterlo ed approvarlo.

Esamina poi taluni servizi che riguardano specialmente la marina mercantile, e chiede al ministro che ottenga dai suoi colleghi siano ritornati al ministero della marina, per non obbligare il commercio a lunghi e dannosi giri per ottenere quanto abbisogni.

Chiede il passaggio al ministero dei servizi dei porti, spiaggie, fari, uffici semaforici, sanità marittima, e finalmente la direzione di tutte le scuole nautiche, e ne espone le ragioni.

Domanda finalmente al ministro di far cessare l'abuso che tanto danno reca agli armatori ed ai capitani per l'illecita applicazione dell'art. 163 del regolamento consolare 16 febbraio 1859, da nessuna legge consentito. Perchè le paghe arretrate dei disertori si fanno così perdere ingiustamente a coloro ai quali dovrebbero essere restituite? Perchè contro le ragioni della legge si commette tale abuso, di cui è parola nella relazione 2 luglio 1864 che precede la legge sul codice della marina mercantile?

Finalmente chiede che si procuri porre in qualche modo un argine alla diserzione dei nostri marinari, che è una vera piaga del nostro commercio.

Le qualità superiori dei nostri marinai sono in gran parte la cagione principale delle così frequenti diserzioni, perchè i nostri marinai sono benissimo pagati e molto ricercati all'estero.

Insta presso il ministro perchè, presi i debiti concerti col suo collega degli affari esteri, diano ordini opportuni ai consoli di andare a rilento nel concedere certificati di nazionalità, credendo questo un mezzo efficacissimo a far cessare la diserzione.

D'AMICO esamina le dichiarazioni del ministro circa all'alienazione di navi e non crede che tutte le nostre navi miste sieno in tale stato da esser ritenute inutili. Non dice oggi di metter in costruzione delle navi come la *Principessa Clotilde*, ma quando si vedono conservar dalle altre potenze arnesi marittimi come quella nave, non crede provvido disfarsene. È provvido dir oggi l'ultima parola circa il navilio corazzato? Questo navilio ha subito tante trasformazioni, ferve ancora la lotta sui mezzi offensivi e difensivi e come si può mettere fra i ferri vecchi le navi corazzate? Se le altre nazioni civili le conservano, perchè dobbiamo disfarcene noi? Esaminiamo la marina inglese, e troveremo in quella marina-modello tutte le gradazioni d'armamenti. Se dobbiamo difenderci, la potenza che ci assale spedirà contro di noi tutti i mezzi d'offesa e quindi anche quelli contro i quali noi possiamo opporre le nostre corazzate.

L'oratore non comprende come si vogliano vendere dei bastimenti corazzati nuovi e tutt'altro che inservibili. Se questo materiale non ci servì per acquistar il Veneto, non può servirci per difender quella Venezia che ci costò tanti sacrifici!

L'on. ministro parlò di riforme, di passaggio, dalla corazzata alla torpedine, ma quanti non furono gli esperimenti, le prove nella trasformazioni prima d'arrivare ai tipi che abbiamo?

Io mi commuovo, dice l'oratore, nel sentir che si voglia vender il materiale senza pensare a farne del nuovo, secondo le ultime trasformazioni. Per la difesa delle coste ci son le torpedini, le navi porta-torpedini, ma sarà questo il solo, l'unico mezzo della difesa delle coste?

L'oratore ne dubita e svolge alcune considerazioni intorno alla torpedine e alle condizioni perchè sia efficace ed importante mezzo di difesa.

Per la difesa delle coste d'Italia la torpedine non può esser mezzo di difesa come può esser per altre coste. Le nostre coste si difendono in alto mare, colla flotta, coi bastimenti guardacoste.

Bisogna che l'Italia sia pratica e non vada agli estremi, se non vuole la sua rovina. Una flotta ci vuole, degli esperimenti si devono fare.

Se la Camera vuol provvedere efficacemente bisogna che il bilancio della marina abbia i mezzi necessari. È indispensabile che le somme accordate siano ragionevolmente ed economicamente spese.

L'oratore crede che la istruzione della meccanica e delle macchine dev'essere ora propagata. Il ministro ha detto delle cose giuste, ma bisogna che siano intese nei limiti della giustizia e dell'equità.

La base dell'istruzione marinaresca è la navigazione a vela.

Sarò un conservatore arrabbiato, dice l'oratore, ma io la penso così, e svolge delle considerazioni in appoggio di questo concetto.

L'arme e il disarmo continuo del bastimento è una rovina della marina e del personale. Ma da ciò non si deve desumere che in tempo di pace si debbano tener armati tutti i bastimenti che si possono metter in linea nella guerra. I bilanci delle nazioni se ne risentirebbero troppo. L'on. ministro ha affermato su ciò un concetto giusto, ma anche il suo concetto non dev'esser esagerato nell'applicazione.

L'oratore raccomanda al ministro di sorvegliare le stazioni navali. La stazione navale è tanto più necessaria quanto meno sono inciviliti i paesi nei quali si trova e i paesi poco inciviliti non possono aver navi che siano campioni e modelli del progresso marittimo.

L'oratore parla poi dell'amministrazione marittima e teme che il sistema enunciato dal ministro possa condurre a complicazioni e spese maggiori di quelle del sistema attuale. Raccomanda al ministro le scuole marittime e svolge su questo argomento delle osservazioni, riservandosi di trattarlo ampiamente in altra occasione.

Il ministro ha detto che la marina mercantile ha bisogno di libertà. Ciò è vero, ma non si deve però intendere che la marina mercantile debba essere lasciata interamente a sè stessa. La marina militare deve avere la sua base nella marina mercantile, per la quale il governo deve avere una continua iniziativa per lo sviluppo del commercio e dell'industria nazionale. L'oratore deplora che la prima macchina ordinata dal ministro sia stata ordinata all'estero e spera che in avvenire si seguirà altro sistema.

Egli conchiude dichiarando che fa adesione all'ordine del giorno della Commissione, essendo convinto che ora più che mai è sentita la necessità d'una legge organica.

L'occasione è ora opportuna più che mai, essendo ministro un'ufficiale di marina così distinto e così intelligente. Il piano organico che si domanda deve servir a determinare il programma della nostra marina, e la sua necessità è pure manifestata da ragioni finanziarie. Il piano organico è una necessità che si rende ogner più gigante e l'oratore conchiude dichiarando in che cosa questo piano organico debba consistere e come debba esser fatto. (*Segni d'approvazione*)

MALDINI fa pure, come l'on. Sandri, le sue riserve circa le idee esposte nel suo discorso dal ministro della marina e dichiara che ora parlerà del piano organico e comincia coll'esaminare i piani organici di altre nazioni, e specialmente del francese, che fu compilato da una Commissione, esaminato da altre e sanzionato dall'imperatore nel 1857.

L'oratore dice che il piano organico dell'Inghilterra consiste nell'aver sempre la prima marina del mondo, e proseguendo nei suoi ragionamenti, afferma che il piano organico non esigerebbe il tempo e gli studi che altri hanno detto necessari, poichè esistono studi completi e progetti importanti nel ministero della marina, i quali sarebbero di grande sussidio nella definitiva compilazione del piano che la Commissione domanda al ministro.

L'oratore dice che, se si dovesse prendere alla lettera le dichiarazioni del ministro circa le stazioni navali, si dovrebbero richiamar i consoli e mandar sulle navi dei corpi di truppa.

Egli esamina le obbiezioni fatte alla necessità del piano organico del personale e del materiale, e crede che l'uno non possa star senza dell'altro, associandosi alle considerazioni colle quali l'onorevole D'Amico dimostrò che oggi più che mai il piano organico della marina sia necessario.

Conchiude pregando la Camera di approvare l'ordine del giorno della Commissione.

DEPRETIS, al quale spetterebbe la parola, prega la Camera di permettergli di parlar domani, perchè si trova sotto la dolorosa impressione d'una notizia che gli annunziò la morte di un uomo a lui legato da intima amicizia e che fu il benefattore della sua provincia.

Voci. Sì, sì, a domani.

PERRONE risponde all'on. D'Amico dichiarando che non crede che il ministro abbia l'intenzione di vender tutto il naviglio d'alto bordo. Del resto, il progetto di legge sull'alienazione di navi non è ora in discussione e non fu distribuito che oggi ai deputati.

L'oratore risponde poi all'on. Maldini ed insiste nel concetto che col sistema parlamentare e colla procedura di tale sistema si richieda lunghissimo tempo per l'approvazione d'un piano organico. Crede preferibile che il ministro non sia legato da una legge nel suo programma.

PRES. La discussione generale continuerà domani.

La seduta è sciolta a ore 5 20.

Domani seduta a ore 2.

CRONACA DI ROMA

Povero Manzoni! Chi avrebbe immaginato che si sarebbero serviti del suo venerato nome per fare *la reclame* ad una trattoria? Eppure gli è così. Oggi stesso, in via della Mercede, dal n. 48 al 52, si è aperta una trattoria che porta il nome dell'immortale poeta.

Il locale è arredato abbastanza riccamente, ed oltre ad alcune vaste sale nel pian terreno, vi sono dei salottini nel piano superiore che, se non nella grandezza, nell'eleganza certo rispondono alle sale terrene.

Auguriamo al nuovo speculatore propizie le sorti e sicuri i guadagni, ma questi non giungeranno al certo in grazia del nome di Manzoni, ma della mitezza dei prezzi che egli fisserà alle vivande, ed al servizio regolare che, siamo sicuri, non mancherà.

Lo stesso conduttore della trattoria ha aperto attiguamente al suo stabilimento una bottega di liquorista.

—

Oggi può dirsi il primo giorno dell'inverno; un'acuta tramontana che soffiava fino da ieri, e che oggi aveva ingagliardito, ha scemato il concorso alla passeggiata del Pincio. Le signore, dopo un breve giro, sono scese nella via del Corso per ripararsi dal freddo; le carrozze erano in un numero del solito.

La maggior parte delle botteghe sono restate chiuse, ricorrendo la festa della Concezione.

Pochissime case erano illuminate alla sera, contro l'antico uso, che faceva di questa festa una delle più solenni, e che i romani chiamavano votiva poichè fu per la prima volta celebrata con pompa, in occasione di un'alluvione che si estese per quasi tutti i quartieri bassi della città.

Pio IX, colla definizione del dogma dell'Immacolata, aveva rimesso in grande onore questa festa.

—

I bottegai e rivenditori, di commestibili specialmente, sono la più fortunata gente del mondo; essi gridano contro le imposte, i nuovi aggravi, il caro delle pigioni, ma intanto si ingegnano di rifarsi sui consumatori con una carità degna veramente di migliori tempi.

Veniamo ai fatti. Il nostro popolo, sia per naturale inerzia, sia per quello que altro motivo, difficilmente sa uniformarsi alla materialità dei sistemi nuovi; per lui i nuovi pesi e misure si riducono sempre alle antiche libbre ed alle foglietta. E così, entrando in una bottega a comperare della carne od altro, egli ne domanderà non un chilo o mezzo chilo, ma una o più libbre. Ed egli crede avere la sua antica libbra, ma l'astuto bottegaio gli dà invece un terzo di chilo, cioè 300 grammi, invece di 333, che dovrebbero corrispondere alle 12 oncie dell'antica libbra.

Noi possiamo assicurare che questa frode si ripete ogni giorno presso quasi tutti i venditori di commestibili, e raccomandiamo al Municipio questo sconcio che, siamo persuasi, è finora sfuggito alla sorveglianza municipale.

—

È arrivato a Roma il valente violinista Becker co' suoi tre compagni che formano il quartetto fiorentino, applauditissimo in tutte le città dove si apprezza la buona musica. Il Becker darà anche a Roma alcuni concerti, e speriamo di poterne pubblicare fra breve il programma.

Nel corrente inverno verrà a Roma anche un altro celebre artista, il pianista Rubinstein, il quale, non ha guari, ha suscitato il più vivo entusiasmo a Milano e a Venezia.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 7 dicembre 1873

(Osservazioni del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 764 4

Termometro Centigrado

Massimo = 12,3 — Minimo = 3,1

Umidità media del giorno

Relativa = 37 — Assoluta = 3,79

Vento dominante. Nord debole.

Stato del cielo. Bello. Cirri al Sud alla sera.

Errata-corrige. Nell'*entrefilet* sul *bombardamento di Cartagena* è occorso un errore che merita di essere rettificato. Alla 2ª colonna della 2ª pagina, terz'ultimo capoverso, invece di: « Peters si fece vergognare, ecc. », deve dirsi: « Peters ci fece vergognare, ecc. »

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Processo e condanna. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze dell'8:

Sabato, avanti il Correzionale di Firenze, veniva trattata la causa iniziata contro certi Petrioli e Gadducci, incolpati come autori del furto commesso a carico della signora Aghemo, alla quale fu sottratta dalla sua carrozza una borsa, contenente L. 3,300, mentre stava contrattando degli acquisti nella bottega Janetti, in piazza San Gaetano.

All'udienza furono, invece di due, quattro gli incolpati, e gli altri due erano le guardie di pubblica sicurezza che avevano arrestato il Petrioli e il Gadducci. Uno di questi due ultimi, dopo essersi dato a negare, nel processo scritto confessò che tanto egli che il suo compagno erano gli autori della sottrazione, ma che delle tremila lire si erano impossessati gli agenti della polizia, invitando i due a tacere ed assicurandoli che, in compenso, essi avrebbero trovato modo di non farli sottostare alla pena che per quel delitto si erano meritata.

Sebbene l'allegazione di quell'imputato fosse poco credibile, poichè rarissimi sono i fatti di simil genere che hanno da deplorarsi in quel corpo, pure si procedette a severe indagini, e con uno stratagemma si potè ottenere la confessione delle guardie incolpate. Dalle deposizioni dei funzionari superiori di pubblica sicurezza che adoperarono detto stratagemma essendo risultata evidente la colpabilità di tutti e quattro, dopo energiche conclusioni del pubblico ministero, furono tutti, malgrado la difesa, condannati, cioè: le due guardie a 42 mesi di carcere e a 2 anni di sorveglianza per ciascuno; il Gadducci, perchè minorenne, a 21 mesi di carcere e a 2 anni di sorveglianza; e il Petrioli, maggiorenne, a 3 anni di carcere e a 2 anni di sorveglianza.

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha cominciato oggi la discussione generale del bilancio della marina. I varii oratori si occuparono di tutt'altro che del bilancio. Il tema di tutti i discorsi è stato il programma svolto, nella seduta di sabbato, dall'on. ministro De Saint Bon e l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza della Commissione per invitare il ministro a presentare anche lui, come hanno fatto inutilmente i suoi predecessori, un piano organico del materiale e del personale della marina.

La sorte toccata a que' piani è veramente d'incoraggiamento a chiederne un altro. Ma salvo gli on. Perrone e Negrotto, tutti gli altri, cioè gli on. Sandri, D'Amico e Maldini, sono persuasi che è indispensabile. Una marina senza un piano organico! Non si può neppure imaginare. Ma un piano organico, lo riconobbe anche l'on. D'Amico, è un piano finanziario. Assicurato al ministro una somma di qualche importanza per una serie d'anni, e il piano è presto fatto. Però è nel trovare quella somma, che sta il nodo della quistione. Ciò che al ministro si ha ragione di domandare, come cosa pratica, è che esponga in qual guisa vuole impiegare i 60 milioni che calcola di avere in cinque anni per le costruzioni. Non è una grande somma per la marina, ma importa di sapere come sarà spesa. Questo è il piano più facile a formare e a essere discusso.

Le idee principali dell'on. ministro non furono contraddette, ma l'opposizione gridò: badate all'applicazione. L'on. D'Amico restrinse il piano del materiale in modesti limiti, non pretendendo nè tipi di bastimenti nè altro che possa legar le mani del ministro per guisa da impedirgli di seguir i progressi della scienza e dell'arte navale. Pure l'opposizione si è manifestata decisa; è ne' particolari; ma chi ignora che i particolari in tali quistioni hanno non poca importanza?

Domani continua la discussione generale, e domani forse il ministro potrà rispondere alle osservazioni fattegli da' suoi avversari.

—

Nella tornata straordinaria di questa mattina (8) gli Uffici della Camera dei deputati hanno continuato l'esame dello schema di legge sulla circolazione cartacea. L'intiero progetto è stato già approvato con qualche modificazione dagli uffici 2 e 9, ed a commissari furono nominati gli onorevoli deputati Luzzati e Di Rudinì.

L'ufficio 8 approvò una raccomandazione intesa a promuovere dalla Giunta lo studio d'un nuovo cespite per l'ammortamento dei biglietti a corso forzoso.

Da 7 uffizi vennero inoltre nominati i commissari per l'esame del rendiconto generale consuntivo dell'anno 1872 e sono gli onorevoli deputati Pissavini, Nelli, Servolini, Gerra, Brunet, Mantellini, Bianchi Alessandro.

—

La Giunta incaricata di riferire intorno al progetto di legge sul reclutamento ha eletto presidente l'on. deputato Samarelli; e segretario l'on. deputato Giudici.

—

Oggi, 8, S. M. ha ricevuto in udienza particolare il cav. Nigra, ministro d'Italia a Parigi, il quale ebbe l'ordine di ritornare al suo posto allo spirare del suo congedo.

—

ELEZIONI POLITICHE

del 7 dicembre.

Collegio di Ravenna (1°) — Elettori inscritti 811; votanti 271. Cav. Alfredo Baccarini, voti 254; Cesare Rasponi, 12; voti dispersi 5. Vi sarà ballottaggio.

Collegio di Chieri. — Elettori inscritti 1651; votanti 610. Avv. Alessandro Allis, voti 397; colonnello Roberto Morra, 191. Vi sarà ballottaggio.

—

BOLLETTINO DEL CHOLERA

(7 dicembre)

Napoli, casi 3, morti 1.

Totale dei casi nella provincia 4, morti 1.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Trianon, 7. — Processo del maresciallo Bazaine. — L'avvocato Lachaud incominciò la difesa senza alcun incidente e la continuerà domani.

Plymouth, 7. — Il *Lochearn* colò a fondo il 28 novembre. L'equipaggio fu raccolto da una nave inglese giunta qui ieri, la quale racconta in modo differente la catastrofe della *Ville du Havre*.

Firenze, 8. — Stamane nel teatro Pagliano fu tenuto un numeroso *meeting* per chiedere l'espulsione dei gesuiti da Firenze. Parlarono alcuni oratori; però, appena che essi si allontanarono dall'argomento, l'autorità intimò al *meeting* di sciogliersi, ciò che avvenne pacificamente.

—

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi 8	Vienna 6	Berlino 6
Prestito franc. 5 %	93 42	— —	— —
Rendita » 3 %	58 95	— —	— —
» » 5 %	93 25	— —	— —
» italiana 5 %	61 55	— —	60 1/8
» austriaca . .	— —	74 05	— —
Consolidato inglese	92 1/4	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	337 —	274 50	103 —
Banca di Francia .	4495 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni .	72 50	— —	— —
Obbligazioni dette.	170 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	176 —	— —	— —
Obbl. ferr. Merid. .	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	338 —	199 1/4 (*)
Cambio sull'Italia.	13 3/4	— —	—
Obbl. Regia tab. .	475 —	— —	— —
Azioni	766 —	— —	— —
Londra a vista . .	25 33 1/2	— —	— —
Aggio dell'oro p. ‰	1 1/2	— —	— —
Mobiliare	— —	233 50	137 1/4
Banca austriaca . .	— —	987 —	— —

(*) Dopo Borsa: Austriache 199 1/2 - Lombarde 103 1/4 - Mobiliare 138.

GIACOMO DINA, *Direttore.*

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

MILANO, Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO, Via Pasquirolo, N. 14.

ANNO XI.

LA NOVITA'

Giornale in gran formato delle Mode, Lavori femminili e di eleganza, ecc.

Esce in Milano ogni Giovedì.

52 Figurini grandi colorati, eseguiti appositamente a Parigi dal valente artista cav. GUIDO GONIN.

Disegni di mode e lavori d'ogni genere, tavole colorate per lavori in tappezzeria, ricamo, lavori d'ago, lavori a perle, modelli in gran formato per abbigliamenti, grandi disegni artistici, ecc.

LA NOVITÀ, il più splendido ed il più importante giornale di mode che veda la luce in Italia, sta per entrare nell'undecimo anno di sua splendida esistenza, lieta di avere serbato il primissimo posto fra i giornali di mode italiani, e di avere affrontata e vinta la concorrenza straniera.

Questo giornale è il solo che possa dare in Italia le mode più fresche, perchè è il solo giornale italiano che tenga in Parigi un artista disegnatore apposito, a differenza degli altri giornali, che devono limitarsi a dare riproduzioni e copie sempre in ritardo.

LA NOVITÀ, che a buon diritto fu denominata *La vera Enciclopedia delle mode dei lavori femminili*, non verrà mai meno agli obblighi che a lei derivano dalla rinomanza acquistata. Continuerà a dare in ogni di [illegible] non meno di trenta disegni del *Bazar* di Berlino e della *Mode Illustrée* di Parigi, pubblicandoli prima ancora che siano apparsi nei detti giornali; aumenterà ancora più il numero dei disegni che vengono eseguiti appositamente da artisti speciali, e porrà ogni cura nella scelta de' suoi ricchi e copiosi annessi.

LA NOVITÀ, ai pregi che già la resero sin qui superiore a tutti gli altri giornali di mode che vedono la luce in Italia, ne ha ora aggiunto uno della massima importanza colla istituzione di un *Servizio speciale di Commissioni*. Una speciale Agenzia, cioè, diretta da persone di gusto e versate in materia, è istituita in Parigi dalle Direzioni dei Giornali di mode dello Stabilimento Sonzogno, ed è posta in relazione immediata colle principali case che forniscono gli articoli di mode ai più grandi Magazzini di quella città. Queste case si sono impegnate di somministrare alla Direzione del Giornale *La Novità* i loro prodotti e le loro nuove creazioni all'identico prezzo che accordano ai grandi Magazzini di vendita. *La Novità* pubblicherà, almeno una volta al mese, degli speciali figurini, offrendo in pari tempo alle sue abbonate le stoffe occorrenti per i relativi abbigliamenti allo stesso prezzo ridotto, e facendo godere alle abbonate l'economia della differenza che passa fra i prezzi di fabbrica e quelli della vendita in dettaglio.

PREZZI D'ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Franco di porto nel Regno	L. 24 —	L. 12 —	L. 6 —
Svizzera	» 28 —	» 14 —	» 7 —
Austria, Francia, Germania	» 32 —	» 16 —	» 8 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 34 —	» 17 —	» 8 50
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna e Turchia	» 36 —	» 18 —	» 9 —
America, Asia, Australia	» 44 —	» 22 —	» 11 —

Un numero separato (nel Regno) **una lira.**

Premio gratuito agli abbonati annui:

A chi si associerà per un anno, pagando, ben inteso, l'importo dell'abbonamento in via anticipata, verrà dato il seguente premio gratuito:

UN QUADRO OLEOGRAFICO SU TELA, espressamente eseguito dal valente artista GIULIO GORRA, intitolato:

L'ESTATE

(Questo quadro si vende separatamente, tanto ai non associati annui, al prezzo di L. **10.** e può servire di *pendant* a quelli dati in dono agli abbonati della NOVITÀ negli anni precedenti.)

N.B. *Anche gli abbonati fuori d'Italia hanno diritto al dono, pagando a parte la spesa di spedizione.*

Premio semi-gratuito a tutti gli abbonati indistintamente:

La Direzione del giornale LA NOVITÀ ha riservato quest'anno una grata sorpresa per tutte indistintamente le signore abbonate annuali, semestrali e trimestrali.

Tutte le signore abbonate avranno diritto di avere, per la metà del suo valore reale,

UNA MACCHINA A CUCIRE AMERICANA

d'ottima fattura e della più recente fabbricazione, conosciuta sotto il nome di **LA PETITE SILENCIEUSE**, la quale è fornita non soltanto della *guida per cucire diritto*, come tutte le altre macchine di simil genere, ma di altre *cinque guide* importantissime, che completano la macchina e la rendono perfetta ed atta ad ogni maniera di lavori femminili, come *orlare, increspare, far pieghe, ricamare in spighetta*, ecc., ecc.

Questa macchina, che in commercio è valutata L. **70.** verrà ceduta alle Abbonate della NOVITÀ, che ne faranno richiesta, al prezzo di sole L. **35.** franca di porto in Milano, pagamento anticipato.

La Direzione, nell'offrire questa buona occasione alle sue Abbonate di avere un sì utile e ormai può dirsi indispensabile oggetto per un prezzo sì tenue, non ha altro intento che di dare un impulso maggiore e una più grande importanza al suo giornale.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'Editore **Edoardo Sonzogno**, a Milano, via Pasquirolo, N. 14.

SERAFINO GALASSI

chirurgo-dentista della R. Casa

ha trasferito il suo domicilio in Piazza di Spagna, N. 68, piano 1.°

Prezzo L. 6 con siringa e L. 5 senza, ambi con istruz.

All'ingrosso presso lo stesso sig. De-Bernardini, a Genova,

[illegible] e Bareili [illegible]

Dal [illegible] e dai [illegible] farmacisti. Le famose pastiglie pettorali dell'eremita di Spagna che guariscono prontamente la Tosse, Angina, Grippe, Raucedine, ecc. Prezzo Lire 2 50 con istruzione, firmata dall'autore, per [illegible] in caso di contraffazione. 1

FARINA ARARUT

ottimo nutrimento per bambini cachettici per scrofole, rachitismo e sifilide. Si usa come l'Ararut semplice.

PREZZO: Ogni scatola di latta, L. 2.

Franco di porto nel Regno L. 2 40.

Deposito e vendita in Roma, presso l'Agenzia A. Tabegu, via Candelabevo, vicolo del Pozzo n. 54. 6

Nel Dicembre 1873 esce il primo numero del

MUSEO DI FAMIGLIA

RIVISTA ILLUSTRATA

Da molti sarà salutata con gioia la risurrezione di questa rivista, che riscosse già tante simpatie. Nel rinascere, si propone d'essere un magazzino all'inglese, una raccolta di care letture per le famiglie. La parte principale deve consistere in racconti nuovi ed originali, che abbiamo già affidati a scrittori italiani fra i più distinti, come A. G. Barrili, E. De Amicis, G. Verga, V. Bersezio, Sara, E. Castelnuovo, Cesare Donati, Edoardo, F. D'Arcais, D. Giuoli, C. Boito, E. Navarro, S. Farina, ecc.

Oltre ai racconti pubblicheremo *Conversazioni zoologiche*, di Paolo Lioy; *I grandi caratteri*, di E. Torelli-Viollier; *Ballate storiche*, di L. Capuana; una trilogia di C. Anfosso: *Vita aerea, Vita marina e Vita sotterranea*; un viaggio nuovissimo di Hayes: *La Terra di desolazione*; articoli vari di G. Boccardo, M. Lessona, P. G. Molmenti, ecc.

Il tutto sarà illustrato di disegni adatti a questo genere di pubblicazioni e fatti appositamente.

Uscirà un numero ogni settimana, di 16 pagine a 2 colonne, con incisioni.
In Milano L. **12** l'anno — Per tutto il Regno L. **13.**
Semestre e trimestre in proporzione — Una serie mensile L. **1 20.**

Chi si associa è pregato di avvertire se desidera ricevere il giornale settimanalmente o in serie mensili con rispettiva copertina.

All'estero non si mandano che le serie mensili.

PREMIO per i soci annui:

Chi manda L. 13 e 50 centesimi, per associarsi al MUSEO DI FAMIGLIA per tutto il 1874, avrà in dono il bel volume di Luigia Colet: **Infanzie di uomini celebri**, con 57 incisioni; oppure: **Armonie poetiche della Natura e della Scienza**, di Gustavo Milani, con 48 incisioni. (I cinquanta centesimi sono aggiunti per l'affrancazione, ecc.).

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, in Milano, via Solferino, N. 11.

CANZONIERE

DELLE SCUOLE E DELLE FAMIGLIE

Raccolta di **12 facili canzoni educative ad una voce con accompagnamento di piano-forte.**

Poesie dell'ab. comm. **Jacopo Bernardi** e d'altri illustri autori.

Musica del Cav. **Stefano Tempia**, maestro di Cappella, onorario, di S. M., direttore delle scuole di canto della città di Torino, accademico del R. Istituto musicale di Firenze, ecc., ecc.

Questa raccolta, di cui molti giornali d'ogni parte d'Italia parlarono con lode, forma un bel fascicolo di 32 *pag. di musica in-8° grande*, e si vende *al tenuissimo prezzo di* L. **0.50.**

presso **ERMANNO LOESCHER**

TORINO	ROMA	FIRENZE
Via Po, pal. dell'Univ.	Via del Corso, 346-47	Via Tornabuoni, 20,

e presso tutti i principali Librai d'Italia.

TUTTE LE INSERZIONI
PER I SEGUENTI GIORNALI

Giornali di Roma:

L'Opinione — La Libertà — Fanfulla — Il Diritto — L'Osservatore Romano — La Voce della Verità — L'Italia Militare — Gazzetta dei Banchieri;

Giornali di Firenze:

Gazzetta d'Italia — Il Corriere Italiano — L'Opinione Nazionale — La Gazzetta del Popolo — Il Lampione — Il Conservatore

si ricevono presso l'Ufficio di pubblicità

E. E. OBLIEGHT

ROMA, via della Colonna, N. 22 || FIRENZE, piazza S. M. N. V., 13.

Si ricevono anche commissioni di abbonamenti ed inserzioni per qualunque giornale del mondo.

COPERTE

in lana colore, pesanti

servibili per letti, per soppressare e per cavalli

a Lire 4 50

più grandi 5 75, grandissime 8 50

Casa rinomata pei suoi prezzi limitatissimi

ROMA

PAYROLERO E C.°

6 **Via dei Prefetti** in prospetto A la Ville de Lyon **6**

Casa rinomata pei suoi prezzi limitatissimi

LUCCHESINE

(CATALOGNE)

Qualità morbida ed a pelo molto lungo, servibili per mezza stagione ed inverno

a Lire 6 25

più grandi 7 75, grandissime 9 50

FARMACIA OMEOPATICA IN ROMA G. Alleari, via di Propaganda, 20, 21. Questa Farmacia è fornita d'ogni serie di rimedi omeopatici, di specialità straniere, di caffè omeopatico eccellente (che vendesi a L. 1 ogni pacco di 500 grammi) di cioccolata di salute preparata con le migliori droghe e con somma diligenza, dallo stesso farmacista. Evvi anche un rimedio omeopatico per scemare l'obesità.

INIEZIONE VEGETALE guarisce con prontezza e senza inconvenienti tutti gli scoli tanto Venerei, che di altra natura, fiori bianchi, svanimenti ecc. tanto recenti che inveterati. PREZZO: L. 1 10 la piccola boccetta e L. 2 50 la grande. — Laboratorio chimico di Leopoldo Signorini, via Porta Rossa, Firenze. Deposito [illegible], Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47. Napoli, stessa Ditta, via Roma, n. 53.

FERNET-BRANCA BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO

dei FRATELLI BRANCA e C. — Via San Prospero, 7, Milano

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessuno essere fabbricato nè perfezionato, perchè *vera specialità dei Fratelli-Branca e C.*, e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col FERNET-BRANCA, e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche. Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei Fratelli-Branca e C., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia e con altra piccola etichetta portante la stessa firma.

L'etichetta è sotto l'egida della legge per cui il falsificatore sarà passibile al carcere, multa e danni.

ROMA il 13 marzo 1869.

Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del FERNET-BRANCA dei Fratelli Branca e C. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi valsi che convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

1° In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il FERNET BRANCA riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaio al giorno commisto coll'acqua vino o caffè.

2° Allorchè [illegible] dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordi[illegible] [illegible]osi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione fel[illegible]

3° Quei ragazzi di [illegible] tendente al linfatico, che sì facilmente van soggetti a disturbi di ventre e a verminazioni, [illegible] e di quando in quando prendano qualche cucchiaiata del FERNET-BRANCA non si avrà l'inconveniente d'amministrare loro sì frequentemente altri antelmintici.

4° Quei che hanno [illegible] confidenza col liquido d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, [illegible] prevalersi del FERNET-BRANCA nella dose sunnominata.

5° Invece di incom[illegible], come molti fanno, con un bicchiere di vermouth, assai più proficuo è invece prendere un cucchiai[illegible] [illegible] Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

Dopo ciò, debbo una parola d'encomio ai signori BRANCA, che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

In fede di che ne rilascio il presente.

Dott. cav. LORENZO BARTOLI *Medico primario degli Ospedali di Roma.*

PREZZO: UNA BOTTIGLIA LIRE 3 50 — MEZZA BOTTIGLIA LIRE 1 50

NAPOLI Gennaio, 1870

Noi sottoscritti, medici dell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'Agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi abbiamo, nell'ultima infuriata epidemia *Tifosa* avuto campo di esperimentare il FERNET DEI FRATELLI BRANCA, di Milano.

Nei convalescenti di *Tifo* affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua somministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo troviamo come *febbrifugo*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI; Dott. GIUSEPPE FELICETTI; Dott. LUIGI ALFIERI

MARIANO TOPARELLI, *Economo provveditore*

Per il Consiglio di Sanità
Cav. MARGOTTA, Segretario

Sono le firme dei dottori: Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.

Direzione dell'Ospedale generale civile di Venezia

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato *Fernet Branca* e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore-Medico, dott. VELA.

Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.